LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Martedì-Mercoledì 4-5 Luglio 1933 - Anno XI — Anno 67 - Num. 157 — (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20 || INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari, L. 5.50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea sola. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 42-059 - 53-061 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 60, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76, Trimestre 39 || [illegible] Via Davide Bertolotti, 3

Un articolo del Duce: "Ritorno alla terra,,

La rivalutazione del contadino e la soluzione della crisi agricola

Il Popolo d'Italia ha pubblicato stamane, sotto il titolo «Ritorno alla terra», il seguente articolo del Duce:

Nei Paesi a tipo di economia prevalentemente industriale e nei quali l'impiego sempre più intensivo della macchina ha creato una disoccupazione permanente, che si chiama tecnologica, sorge di quando in quando il grido di «tornare alla terra!». I programmi di molti partiti politici nelle varie nazioni del mondo, contengono questo postulato. L'agricoltura torna ad essere sul primo piano, non solo in Italia, ma in Germania, in Inghilterra, negli Stati Uniti. Già nel più intenso fiorire dell'economia capitalistica, i sociologi avvertirono il disquilibrio — non soltanto demografico — che veniva formandosi fra la campagna e la città. Ricordo di avere letto un libro sull'argomento, scritto da un economista belga, almeno 25 anni fa. La guerra, spopolando le campagne, inflazionando le città, ha ancora aggravato il fenomeno: gli uomini pensosi del destino delle loro nazioni gridano ora che bisogna fare macchina indietro. Si tratta di vedere se questo è possibile nei limiti della volontà umana. Nel periodo che si può chiamare aureo del capitalismo industriale, gli uomini dei campi furono attratti alla città dalla sicurezza del lavoro e dalla comodità del salario. Il contadino in Italia non vede molto denaro: ciò accade soltanto all'epoca dei raccolti. L'operaio, invece, ha un salario quindicinale. La crisi è venuta. Queste masse imponenti di ex-contadini e di ex-abitanti delle piccole borgate rurali, hanno probabilità d'essere riassorbite in una ripresa dell'industria? Le probabilità sono assolutamente incerte. Bisogna rassegnarsi a subire un'aliquota più o meno forte di disoccupazione cronica. E' possibile di ricondurre ai loro villaggi questa massa di ex-contadini che li abbandonò? E' possibile, ma non bisogna farsi molte illusioni. Solo gli inurbati degli ultimi anni, solo gli inurbati che prima ancora di assumere la psicologia cittadina sono stati sorpresi dalla crisi, possono sentire ancora la nostalgia del ritorno ai campi. Coloro che da oltre un decennio si sono stabiliti nelle città, anche se lo desiderassero, non potrebbero più tornare, data la rete degli interessi, delle conoscenze, delle parentele nuove che hanno messo nell'ombra le antiche. Solo colui che ha ancora la psicologia del rurale, può tornare e sempre è necessario che sia stato pungolato e avvilito da molti anni di disoccupazione e di miseria. In Italia, sino dal 1926 io ho adottato delle misure drastiche per deflazionare le grandi agglomerazioni urbane, ma i risultati, pur essendo confortanti, data la disciplina del popolo e l'energia con la quale si applicano le ordinanze fasciste, sono ben lungi dall'avere eliminato il fenomeno. Naturalmente io continuerò in questa politica, ma dove mi riprometto di avere ed ho già avuto i più fecondi risultati, è nell'altro programma che vuole trattenere i rurali sulla loro terra. Il compito è anche relativamente più facile, ma è necessario per raggiungere gli scopi di seguire queste direttive. Dal punto di vista morale, bisogna onorare la gente dei campi, considerare i contadini come degli elementi di prima classe nella comunità nazionale, ricordarsi spesso di loro e non soltanto in tempi di elezioni. Questa rivalutazione politica e morale del contadino e dell'agricoltura agirà tanto più efficacemente quanto più si discosterà dalla letteratura arcadica esibita da coloro che conoscono la campagna per averla veduta viaggiando. Come l'autentico soldato in trincea disprezzava il letterato che faceva del «colore» sulla guerra, così il contadino sorride quando gli viene dipinta una vita dei campi irreale, sotto colori poetici, come se lavorare la terra fosse un idillio, mentre è una severa fatica che talvolta aspetta invano il suo compenso. Il vero contadino detesta coloro che gli vogliono imbottire il cranio. Bisogna, dunque, che l'esaltazione dei contadini sia seria, virile e tale da renderli fieri di lavorare la terra. I miei numerosi discorsi ai contadini si sono sempre tenuti su questa linea.

In secondo luogo occorre che le condizioni economiche del contadino siano in relazione con le più elementari esigenze della vita. Non si tratta soltanto delle retribuzioni o delle altre condizioni di lavoro, si tratta della casa. Ora in molte nazioni europee e anche in Italia, le condizioni delle case rurali sono assolutamente deplorevoli. Manca lo spazio e l'igiene più primitiva. Il giovane contadino che durante gli anni di servizio militare ha visto le case della città, trae il confronto e non si adatta facilmente. A mio avviso, una casa ampia e decente è indispensabile, se si vuole che la famiglia del contadino resti unita e non si disperda con l'esodo verso la città.

Terzo fattore per trattenere i rurali nei loro villaggi è quello di far loro conoscere e utilizzare i ritrovati della tecnica e dell'inventività scientifica moderna. Il villaggio deve avere la luce, il telefono, il cinema, la radio e un sistema di strade che faciliti i traffici delle derrate rurali e il movimento degli uomini. Se il villaggio ha l'aspetto di una prigione, il contadino tenterà di evadere. Ma il ritorno o meglio il fermarsi alla terra ha un presupposto che tutto comprende e la cui soluzione è pregiudiziale: intendo la soluzione della crisi agricola. Altrove ho detto e qui confermo che l'agricoltura è la prima a cadere sotto la crisi e l'ultima a rialzarsi. L'indebitamento dell'agricoltura in tutti i Paesi raggiunge cifre astronomiche e le sofferenze degli agricoltori sono crudeli. In taluni Stati sono state adottate misure radicali, quali la riduzione forzosa degli interessi o la moratoria nei pagamenti oppure la sospensione dei sequestri da parte dei creditori. Il mio Governo si è tenuto su una linea di intervento statale, ma senza sommovimenti troppo vasti, le cui conseguenze talora sono imprevedibili. Più volte ho detto che se nella politica la chirurgia è applicabile, non così è non sempre nell'economia. Qui vale la medicina, la quale può essere a sua volta drastica. L'indebitamento dell'agricoltura italiana oscilla fra i sei e gli otto miliardi di lire, tutto compreso, e cioè i debiti ipotecari e quelli d'esercizio. I provvedimenti che il Governo fascista ha preso, per sollevare le sorti dell'agricoltura italiana, specialmente difficili in talune regioni dell'Italia settentrionale, sono stati molteplici ma i principali sono stati i seguenti: 1) equa difesa doganale di talune voci dell'agricoltura italiana, senza mai ricorrere al pessimo sistema dei contingentamenti; 2) provvedimenti speciali a favore di determinate provincie particolarmente colpite, consistenti in un contributo dello Stato nei pagamenti degli interessi dei debiti onerosi; 3) contributi di 6 milioni all'anno per 20 anni a favore dell'Associazione dei Consorzi agrari, l'associazione che fornisce macchine, concimi, sementi agli agricoltori; 4) aiuti a fondo perduto agli agricoltori benemeriti nella misura di milioni 46 all'anno per 25 anni. L'onere complessivo gravante sull'Erario italiano in conseguenza di questi provvedimenti sale, sia pure diluito nel tempo, a milioni 1740, che capitalizzati in valore attuale rappresentano circa 900 milioni.

Queste misure ed altre che sono allo studio non hanno risolto la crisi agricola, ma l'hanno indubbiamente alleviata. La risoluzione sta nell'aumento moderato e logico dei prezzi e l'aumento non sarà il risultato di manovre monetarie, ma di un'aumentata capacità di consumo. Questo sarà la conseguenza di una situazione generale che permetta la ripresa degli affari, in un ambiente politico di collaborazione e di pace mondiale.

MUSSOLINI.

GIORNO PER GIORNO

Il secondo no...

Una seconda volta Roosevelt ha detto di no.

Non intende stabilizzare, nè fare la minima promessa per l'avvenire. Si rifiuta perfino di consigliare chi ha mantenuto il goldstandard di conservarlo, anzi consiglia perfettamente il contrario. L'importante, afferma, è che i prezzi aumentino, la speculazione al rialzo continui ed infine — aggiungiamo noi — che la sua popolarità non impallidisca.

Il secondo no del Presidente ha creato una netta divisione di idee fra gli S. U. ed il Continente europeo. L'America ha iniziato un avventuroso esperimento; Italia, Francia, Belgio, Svizzera, Olanda, non intendono seguirla. Già conoscono illusione e caducità della «nuova economia».

Una incognita rimane: che cosa farà l'Inghilterra? La sterlina ha sempre voluto «guardare in faccia» il dollaro, se sono dieci anni per risalire alla sua altezza; oggi per accompagnarlo nella caduta? Nessun sintomo, per ora, permette di prevedere tale ipotesi.

Le probabili conseguenze

Il secondo no di Roosevelt rende logica la domanda: a che serve ancora discutere? Ci si è riuniti a Londra per trovare una ragionevole base d'intesa per gli scambi tra i popoli; al di qua ed al di là dell'Atlantico si parlano ormai due lingue diverse. Solo nel caso che il Governo di Londra aderisse alla tesi Continentale sarebbe possibile un accordo europeo e con le terre dell'Impero britannico. Ma è dubbio che l'Inghilterra voglia assumere un atteggiamento sgradito a Washington.

Intanto il dollaro...

Intanto il dollaro cade. Rispetto alla parità aurea la sua svalutazione è ormai sull'orlo del 25 % ed il balzo in avanti dei titoli e delle merci avvenuto ieri alla Borsa di New York fa ritenere che la curva discendente sia destinata a continuare.

Leggermente debole la sterlina, più fermo il fiorino, tranquille le transazioni sul franco svizzero, a Parigi continua ad arrivare oro in favore del franco. Quanto alla lira, fermissima, è allo stesso livello del franco francese. Franco e lira sono oggi le due monete a più alto prezzo rispetto all'oro.

Il lettore.

La tempesta oceanica trattiene all'ancoraggio le squadriglie di Balbo

Londonderry, martedì sera.

Le informazioni meteorologiche giunte al Comando della seconda Squadra Aerea Atlantica danno ancora la rotta Londonderry-Reykjavik perturbata da pioggie, da bassi annuvolamenti totali, nebbia densa, vento forte di libeccio e mare agitato. La Squadra rimane quindi all'ancoraggio nella baia di Londonderry.

A mezzogiorno vi è stata una nuova riunione di piloti e di meteorologi per un esame della situazione in base a ulteriori segnalazioni.

Si informa che S. E. Balbo, nel pomeriggio, si recherà in volo, accompagnato dal Ministro britannico dell'Aria, Lord Londonderry, a trascorrere qualche ora nella villa di quest'ultimo a Mount Stewart, nell'Ulster.

Una delle più aspre tappe del "Tour,,

Guerra vittorioso anche a Grenoble

passa al secondo posto nella classifica

(Dal nostro inviato speciale)

L'ordine d'arrivo

1. GUERRA LEARCO, che compie il percorso in ore 8'43'46" (tempo agli effetti della classifica generale 8,41'46"), passando al secondo posto nella classifica generale;
2. RINALDI, primo degli isolati, che conserva il primo posto nella classifica generale individuali;
3. *Alfredo Bula;*
4. Antonino Magne;
5. Geyer;
6. Legoff, secondo degli individuali;
7. Level, terzo degli individuali;
8. a pari merito: Archambaud, Trueba, Martano;

AIX-LES-BAINS

CHAMBERY

MONTMELIAN

AIGUEBELLE

S. JEAN DE MAURIENNE

S. MICHEL

COL DU TELEGRAPHE

VALLOIRE

COL DU GALIBIER (2675)

COL DU LAUTARET (2075)

LA GRAVE (1526)

GRENOBLE (214)

L'assalto al Galibier

Grenoble, martedì sera.

Guerra ha vinto!

Ecco quanto è bastato per fare impazzire di gioia i nostri compatrioti residenti ad Aix les Bains. Quando la «maglia tricolore» tagliò vittoriosa il traguardo fu un solo grido tra le migliaia di italiani accorsi con la speranza di assistere ad un trionfo dei nostri colori: «Viva l'Italia».

E tosto una folla si precipitò verso il vincitore per abbracciarlo e portarlo in trionfo. Ma Guerra continuando la volata proseguì per l'albergo assegnato alla squadra italiana. Pazienza! Non potevano portare in trionfo Guerra, avrebbero portato in trionfo un'altro italiano, anzi due: Camusso e Piemontesi, che così bene coadiuvarono alla vittoria del Campione d'Italia. E così fu.

Troppa era la piena della commozione contenuta nei petti dei nostri connazionali, che ora più non potevano tenersi e dovevano dare sfogo alla loro gioia. E così tra canti ed evviva «Camussot» e «Piemônt» furono portati in trionfo fino all'albergo. Qui li attendeva una sorpresa: Guerra — che nel frattempo aveva potuto fare il bagno e si era cambiato — li attendeva nell'«hall» dell'albergo.

Ed allora tutti questi italiani, che qui in terra di Francia con la loro industriosità ed operosità tengono alto il prestigio della nostra bella Italia, tutti questi nostri connazionali che seguono con ansia le vicende del Giro di Francia e che tanto avevano desiderato una vittoria del «tricolore» in questa tappa, si presero Guerra in mezzo per abbracciarlo e baciarlo. Occorse l'intervento di Cherubini per convincerli che se continuavano a stringersi intorno al Campione d'Italia lo avrebbero soffocato. E così più o meno convinti, Guerra potè ritornare in albergo, dove nel frattempo tutti gli altri italiani avevano potuto procedere ad una rapida toeletta e cambiarsi, e mettersi a tavola. Vi assicuro che a quella tavola l'appetito non mancava.

Alle nove nel quartiere degli italiani Morfeo era padrone del campo. Tuttavia nei pressi dell'albergo fin verso la mezzanotte si videro numerosi nostri concittadini passeggiare nella vana speranza di poter vedere ancora il Campione d'Italia.

L'ultimo saluto di Aix

Stamane alle 7,30 tutti i corridori italiani erano già svegli. Li attendeva una delle tappe più dure del Giro e quindi la preparazione doveva essere lunga ed accurata, specialmente per Piemontesi che risentiva ancora dei dolori alle caviglie.

Questa mattina, infatti, come già vi dissi, c'è odor di polvere in aria: si vive in pieno l'atmosfera delle grandi vigilie. Vedo i corridori delle varie squadre aggruppati e intenti in conciliaboli e circondati dai dirigenti, da amici e ammiratori. Ognuno vuol dare l'ultimo consiglio. I corridori sono più taciturni del solito; anche coloro che non vogliono darlo a vedere sono preoccupati; una salita come quella del Galibier può essere decisiva per il Giro di Francia. Può rappresentare il successo clamoroso, come la fine di tutte le speranze. Accanto ai corridori italiani è l'on. Garelli; l'attivo presidente ha fatto colazione con loro questa mattina e li accompagna alla partenza. Il gerarca è fiducioso e felice di essere giunto ieri proprio in tempo per salutare la magnifica vittoria italiana. Oggi seguirà tutta la corsa, sino a Grenoble.

Il ritiro di Folco

Apprendiamo, poco prima del via, che Folco, il forte e simpatico isolato torinese, non partirà. Ieri è arrivato dolorante per la caduta e questa mattina ha un ginocchio gonfio che gl'impedisce assolutamente di pedalare. Pure Vervaeke non parte.

Il via è dato esattamente alle 9,7.

Attraversiamo per tutta la sua lunghezza la città, tra due fitte ali di folla plaudente e rapidamente raggiungiamo l'ampia strada nazionale che conduce a Chambéry.

Siamo appena fuori dell'abitato che viene assorbita dal plotone una giovane signorina vestita tutta di rosso. Essa pedala con grande disinvoltura su di una macchina da uomo senza disdegnare di mostrare delle bellissime gambe.

La simpatica accompagnatrice riesce molto gradita ai corridori che la accolgono festosamente e la prendono in mezzo a loro; cento mani vogliono toccarla e spingerla. Il più attivo in questo gioco è Firpo che resta anche solo indietro con lei.

La breve parentesi ha messo un po' di buon umore nel gruppo, ma è di breve durata. La marcia riprende monotona e regolare. Si attraversano rapidamente La Viviers, Sonnaz e alle 9,37 entriamo a Chambéry. Sono stati percorsi 14 chilometri dalla partenza esattamente in 30 minuti.

Poco prima dell'entrata in Chambéry, approfittando di due vetture che hanno rimontato il plotone, Cornez scatta seguito da Bernard e, nella scia delle macchine, i due guadagnano rapidamente un centinaio di metri e con tale vantaggio attraversano le vie della città. Molta folla anche qui. Ma oggi i principali attori pensano che più mai li aspetta una salitina come il Galibier: la cosa è seria e non hanno quindi voglia che si facciano degli scherzi. Così, contrariamente a quanto si faceva gli altri giorni, cioè il non dar peso alla fuga degli isolati, oggi vediamo Leducq, Grandi e lo stesso Archambaud saltare in testa e rincorrere i fuggitivi. Condotti da tali uomini e con tanta energia gli inseguitori fanno presto a riprendere i due isolati che vengono letteralmente assorbiti dal gruppo e sono accolti dagli sguardi minacciosi e dai brontolii dei compagni.

Camusso è allegro

La campagna è ricca, intensamente coltivata a vigna e grano. Ci avviciniamo a Challes (20 km.) dove passiamo alle 9,51. Sulla strada prima del paese c'è un grande cantiere in costruzione e da lontano vediamo sporgere dalle impalcature un enorme cartello di legno su cui è scritto: «Viva Guerra!».

Evidentemente ci debbono essere degli italiani. Infatti quando passiamo ci sentiamo salutare a gran voce e scorgiamo molte braccia salutare romanamente mentre echeggia al passaggio della nostra vettura un energico: «Viva l'Italia! Viva La Stampa».

Dal gruppo che da tempo si è ricomposto, e fila via ora ad andatura regolare, si è staccato Wauters. Rimaniamo a fianco del bell'atleta belga, lo salutiamo con un: «Forza Wauters, coraggio!». Si volge verso di noi e scorgiamo il suo sguardo triste, gli occhi lucidi dalla febbre. Il forte atleta ha il viso dal lato sinistro coperto di cicatrici. Al nostro saluto scuote tristemente la testa senza rispondere. Ecco un altro campione belga che finirà per abbandonare. La forte squadra giallo-rossa e nera decisamente non ha fortuna. Dominatrice baldanzosa fino a Belfort, ha già perso da ieri due dei suoi migliori uomini. Rousse ha preso il treno per Bruxelles questa mattina. Con tutta probabilità questa sera sarà la volta di Wauters. Egli che ha passato una notte insonne con febbre alta per un principio di insolazione buscatosi ieri, d'altra parte soffre per le ferite riportate avant'ieri nella paurosa caduta.

A Montmelian (29 Km.) siamo alle ore 10,12. Evidentemente i corridori non hanno troppa premura di affrontare il Galibier e vogliono ritardare il suo incontro il più possibile. In questo frattempo Magne ha bucato, cambia tranquillamente il tubolare senza affrettarsi: tanto nel gruppo nessuno ci fa caso. Più in là troviamo anche Bernard fermo, intento a gonfiare una gomma.

Malgrado la strada perfetta, con il suo asfalto lucido, anche Cornez buca. Adesso lasciamo l'ampia valle dell'Isère, giriamo a destra su un ponte ampio, proprio alla confluenza del l'Arc, di cui risaliremo il corso sino a San Michele di Moriana. La strada è leggermente più stretta e segue parallelamente il corso dell'Arc, anch'esso gonfio d'acqua torbida come dopo un temporale.

Un panorama nuovo si offre intanto ai nostri occhi: là in fondo, la valle appare chiusa come da uno scenario meraviglioso, una gigantesca catena di monti si erge imponente tutta bianca di neve, chiazzata solo qua e là dalle macchie nere di rocce strapiombanti.

La sfortuna di Di Paco

Mentre siamo distratti, conquistati da questa visione alpestre che ridesta in noi antiche e costanti passioni, e che la marcia lenta e monotona del gruppo favorisce, scorgiamo improvvisamente una maglia tricolore rallentare, fermarsi e appoggiarsi con una mano ad uno dei castagni che costeggiano la strada. E' Di Paco.

Ci fermiamo di colpo anche noi; l'atleta di Fauglia è pallido, triste, con l'occhio spento senza espressione. Quasi istintivamente intuiamo il dramma.

Da Parigi Di Paco è partito non in buone condizioni e nettamente fuori forma, si è trascinato sempre un poco penosamente, più per la forza di volontà e per la sua classe, che per altro.

Lo ha sorretto fino a ieri la speranza di poter strappare almeno una vittoria di tappa in qualche arrivo in gruppo. Ieri sera, poi, è giunto ad Aix molto stanco, indolenzito per la caduta, dolorante per le ferite al braccio e alla gamba. A tavola si è alzato per il primo ed il buon Villa lo ha accompagnato subito a letto, restando lungamente a curarlo.

Neppure il tradizionale buon umore dell'avv. Cherubini era riuscito a farlo sorridere.

Alle nostre domande ansiose, ci risponde con un laconico: «E' finita!».

Insistiamo anche con una certa violenza, ma non c'è niente da fare. Egli ci fa segno che soffre di dolori all'inguine e che le ferite gli dolgono troppo. Oramai ha preso una decisione: tornerà indietro a Chambery. A che pro' giungere sino ai piedi della montagna per non poter poi salire su o rimanere a penare per la strada?

Ci allontaniamo con una stretta al cuore dal bell'atleta che riprende faticosamente e tristemente la via del ritorno.

Il gruppo avanza lentamente: sono in testa Leducq e Le Calvez. Ci avviciniamo a San Giovanni di Moriana e la strada sale lentamente ma leggermente.

Si parte da San Michele di Moriana tutti in gruppo dopo il rifornimento. Alle 13,15 s'inizia, sempre con un plotone compatto, l'ascesa del Colle del Telegraphe. Sono in testa Guerra, A. Magne, Archambaud, Speicher, Rinaldi, Trueba e Camusso. I primi contrafforti del Telegraphe sono attaccati risolutamente e, nelle prime rampe, Archambaud mostra di inerpicarsi con molta facilità.

Bella prova di Martano

Dopo tre chilometri di salita si arriva al Seguières (109 km.). Il plotone si allunga. Magne si pone al comando e Camusso appare in seconda posizione coi francesi Speicher e Archambaud. Dopo cinque chilometri di salita Magne scatta fornendo il massimo sforzo e prende un certo vantaggio col belga Schepers, mentre Guerra scompare a mano a mano dalle posizioni di testa.

La coppia franco-belga, formata da Magne e Schepers, è seguita dagli individuali Le Goff, Level e Hardiquest. In vetta al Telegraphe passa per primo il belga Schepers alle 13,50 aggiudicandosi il premio di duemila franchi. Egli è seguito dall'individuale belga Hardiquest e poi dagli altri individuali Le Goff, Level e Trueba il quale evidentemente si risparmia per il Galibier e il Lautaret.

A 30" segue Magne, a un minuto Camusso, a 1' 35" Martano, Lemaire, Alberto Buchi, a 1' 50" Archambaud, Speicher e Le Calvez, a 2' 30" il tedesco Geyer, a 2' 55" l'isolato Brugere, a 3' 10" Aerts e Alfredo Buchi, a 3' 20" Bula e Giacobbe. Il campione d'Italia che risente dello sforzo fornito ieri e soffre ancora di dolori alle reni è sempre più lontano.

Dopo la breve discesa fra il Colle del Telegraphe e il Galibier, nelle prime rampe della salita rimontiamo Alfredo Buchi, Stoepel, Lemaire, Camusso, Martano, che oggi marcia in modo magnifico. In testa, e sempre molto distaccato, appare il piccolo Trueba seguito da Hardiquest, Schepers, A. Magne, Level, Le Goff, Rinaldi e il tedesco Geyer che ha fatto un ritorno impressionante.

A sei chilometri dalla vetta del Galibier Trueba accentua ancora il suo distacco e passa da trionfatore, iniziando immediatamente la discesa per affrontare la nuova e ultima asperità del percorso, il colle del Lautaret.

Trueba primo in vetta

Trueba, demolendo il vecchio record di Cristophe del 1912, passa primo sul culmine del Lautaret, alle ore 15,25. Egli ha un distacco di 6 minuti e 45 secondi su Martano, che continua a fornire una prova stupenda. Tra la meraviglia unanime appare in terza posizione la maglia gialla Archambaud, che ha 7'15" di distacco.

Egli è insieme con l'individuale marsigliese Rinaldi. Archambaud si ferma, cambia di rapporto e riparte subito con Rinaldi. Ecco intanto altri corridori che giungono: 5.o è Antonino Magne, con 9'30" di distacco; a 9'50" vengono Geyer, Alfredo Bula, a 10'40" il marsigliese Fayolle. Gli altri seguono man mano. Guerra purtroppo è molto arretrato e così pure Camusso.

EDOARDO RUBINO.

Altri 600 milioni di obbligazioni

per l'elettrificazione delle Ferrovie

La sottoscrizione a partire dal 10 luglio

ROMA, martedì sera.

Oggi, presso la Banca d'Italia, su invito del Governatore gr. uff. dott. Vincenzo Azzolini, si sono riuniti i rappresentanti dei principali Istituti di credito, delle Casse di Risparmio e dei maggiori Enti finanziari, per la costituzione di un Consorzio il quale, sotto la presidenza della Banca d'Italia, offrirà in pubblica sottoscrizione, a partire dal 10 corrente, la seconda emissione di obbligazioni a premi del Consorzio di credito per le opere pubbliche «serie speciale 4,50 per cento, elettrificazione Ferrovie dello Stato» per l'ammontare di lire 600 milioni.

Il prof. Alberto Beneduce, presidente del Consorzio di credito per le opere pubbliche, ha esposto il piano della nuova emissione corrispondente a un nuovo mutuo di lire 600 milioni concesso all'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato in relazione al provvedimento adottato dal Consiglio dei Ministri nella seduta del 26 giugno 1933-XI. Con tale provvedimento l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato è stata autorizzata ad accelerare il primo gruppo di lavori di elettrificazione, in guisa che possano essere compiuti in un tempo minore del quadriennio previsto dal R. D. 27 ottobre 1932-XI.

L'emissione in corso è del tutto conforme all'emissione delle obbligazioni a premi «Elettrificazione ferrovie dello Stato» la quale fu così favorevolmente accolta nei primi dello scorso mese dal pubblico risparmiatore. Il prezzo di emissione è di lire 455 per obbligazione da lire 500, più gli interessi dal 1.o luglio 1933, data di godimento delle obbligazioni. Gl'interessi sono pagabili in rate semestrali il 1° gennaio e il 1° luglio. Le obbligazioni sono ammortizzabili in vent'anni, al valore nominale di L. 500 soltanto mediante estrazione annuale a sorte. Nei primi cinque anni verranno sorteggiati tre premi di lire un milione ognuno in ciascun anno. Inoltre in ciascuno dei venti anni di durata del prestito saranno sorteggiate annualmente mille carte di libera circolazione in prima classe su tutte le linee delle Ferrovie dello Stato, valide per un mese, da utilizzarsi a scelta dell'obbligazionista entro il periodo dal 1° luglio al 30 settembre. La prima estrazione sarà effettuata il 1° dicembre dell'anno corrente. Le sottoscrizioni si inizieranno col 10 luglio corrente.

TORINO DI GIORNO

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 4. — Mercato ancora attivo sui titoli elettrici e specialmente sulle S. A. I., che progrediscono da 55 a 60. Sostenuti pure tutti gli altri valori con vantaggi limitati però a qualche unità, salvo la Monteponi [illegible]. Nei valori a reddito fisso [illegible] Consolidato, Obbl. Città di Torino 5% 490.

Valore nom.	TITOLI	Quotazione precedente	odierna
100	Rend. 3,50% c.	79,10ex	78,90
100	Id. f. c.	79,30ex	79,25
100	Consol. 5% c.	85,60ex	85,50
100	Id. f. c.	85,60ex	85,825
100	I.R.I. 5,50%	455,50	455,50
500	Torino 6% c.	502,25	502,25
250	S. Paolo 5%	425,50	426 —
500	S. Paolo 3,50%		
500	Ferrov. 3%	304,50ex	303,50
100	B.T. Nov. 1934	101 —	100,85
100	B.T. Nov. 1940	102,55	102,65
100	B.T. Nov. 1941	102,55	102,55
500	C. Fond. 5%	494 —	494 —
500	C. Fond. 6%	508 —	508 —
1000	B.ca d'Italia	1618 —	1615 —
500	Banca Comm.	665 —	663 —
250	Credito Ital.	646 —	649 —
125	Banco Roma	109 —	109 —
500	C. Mobiliare	358 —	356 —
250	Mediterranea	386 —	383 —
500	Meridionali	589,50	586 —
10	Italgas nuove	—	—
200	Navigaz. A. I.	64 —	66 —
200	Lloyd Sab.	32,50	34 —
25	Ciriè-Lanzo	166 —	166 —
10	Italiana Gas	12 7/8	12 7/8
50	Sipe	82 —	82 —
250	Elettr. A. I.	54,50	53,75
125	Sip	23,50	23,50
400	Terni	147 —	148 —
100	P. C. E.	88 —	90,50
500	Savigliano	737,50	740 —
250	Nebiolo	105 —	105 —
250	Bauchiero	150,25	150,25
50	Todeschi	61 —	60,50
200	Fiat	226,50	227,50
50	Monte Amiata	30 —	29,50
100	Montecatini	113,75	114 —
200	Olcese	228 —	228 —
250	Monteponi	226 —	240,50
25	Schiapparelli	5,50	5,25
100	Mira Lanza	79,75	80,50
200	Cip	150 —	150 —
500	Acque Potab.	354 —	354 —
150	Florio	32,50	34 —
200	Viscosa	174,75	176 3/8
25	Valli Lanzo	20 —	20 —
150	Acdes	—	—
250	Lane Borg.	—	—
200	Beni Stabili	210 —	211,50
200	Cartiera Ital.	97 —	98 —
500	Cart. Burgo	78 —	80 —
100	Pittaluga	4,50	4,50
	Fornaci	228 —	228 —

CAMBI: Parigi 74,30; Londra 64,10; Svizzera 365,30; New York 14,27.

Borsa di Milano

MILANO, 4. — Intonazione sempre attiva [illegible] ... Italo Am. 31; Pirelli It. 204; Pirelli e C. 207; Breda 68; Dell'Acqua 119,50; Vedetta 30. — OBBLIGAZIONI: Venezia 3,50% 86,80; Credito Fondiario Venezie 5% 465, id. 6% 504,75; Cons. terr. 4% 440, id. 5,50% 490; Cons. Miglior. 6% 502,25; Banca Lavoro 5,50% 491,20; Buoni Tes. 5% 1934, 100,90; id. 1940, 102,40; id. 1941, 102,50; Fond. S. Paolo 5% 458,60; Cons. Miglior. 5% 474. — CAMBI: Parigi 74,60; Zurigo 365,30; Londra 64,10; Amsterdam 769; Madrid 157,50; Bruxelles 264; Berlino 455; Praga 56,40; New York chèque 14,27.

Borsa di Genova

GENOVA, 4. — Deboli i Consolidati su precipitati realizzi. Mercato azionario irregolare: deboli le Banca Italia, Rubattino, Ilva; migliori le Mitsel, Vicrosa, Eridania, Industrie Distillerie; ricercate le Sermide e Beni Stabili. Nei cambi sempre debole il dollaro; resto invariato.

Rendita It. 3,50% f. m. 78,85; Consolidato 5% f. m. 85,65; Id. id. cont. 85,55; [illegible] Venezie 3,50% 86,85; B. T. Nov. 1934 100,75; Id. id. 1940 102,50; Id. id. 1941 102,55; Banca Italia 1613; Banca Commerciale Italiana [illegible]; Banco Roma 109; Credito Italiano 646; Meridionali 587; [illegible]

[illegible] 361; Rubattino 142,50; Lloyd Sabaudo 33,75; Alta Italia 45; La Fondiaria [illegible] ... CAMBI: Parigi [illegible] ... New York 14,27.

Borsa di Roma

ROMA, 4. — Rend. It. 3,50% c. 78,40; [illegible] ... CAMBI: Parigi 74,50; Londra 64,10; Zurigo 365,30; New York 14,27.

Borsa di Trieste

TRIESTE, 4. — Consolidato 5% (m. 85,90); Venezia 3,50% 87,10; Buoni Tes. Nov. 1934, 100,90; id. 1940, 102,50; id. 1941, 102,50; Adria 30; Cosulich 16,25; Lib. Triest. 22; Lloyd 34; Assic. Generali 3400. — CAMBI: Parigi 74,50; Londra 64,10; New York 14,37; Zurigo 365,30.

Riunione di autisti

Nella sala delle assemblee della Sezione Chimici-Alimentazione il camerata Acciani ha presieduto la riunione degli autisti dipendenti della Soc. An. Italo-Americana Petrolio. Scopo della riunione è stato quello di esaminare, in un piano di serena ed obbiettiva discussione, la situazione generale delle maestranze in rapporto al trattamento morale ed economico della categoria. Dalla discussione, proficua ed interessante, il camerata Acciani ha desunto importanti dati che nel quadro della situazione in genere presentano caratteristiche di rilievo per l'eventuale futura azione del Sindacato.

Spettacolo di grazia e di letizia

La partenza dei Balilla per le Colonie della Valle di Lanzo

Di giorno in giorno le partenze dei bimbi che vengono inviati alle riposanti e tonificatrici residenze estive in colonia si susseguono senza tregua e se già qualche mamma attende con ansia la prima cartolina che rechi notizie del viaggio compiuto dal suo piccolo, altre ancora sono in faccende a preparare gli ultimi capi del corredino. Nei cortili delle grandi case popolari della periferia si fa persino notare l'assenza di intere squadre di quegli impagabili compagnoni, intesi dall'alba al tramonto a recare letizia alle orecchie del vicinato con i più vivaci e rumorosi giuochi che fantasia giovanile abbia mai saputo escogitare. Anche questa mattina si sono avute partenze. Per il mare e per i monti. Poichè la preveggenza degli organizzatori ha voluto assegnare ciascun bimbo a quelle residenze che più si confacessero con le sue necessità. Mentre a Porta Nuova i due treni della riviera in partenza rispettivamente alle 7,5 e alle 7,50 capitavano ciascuno una centuria di ragazzi diretti a Varazze, Andora e Bordighera, ove sono le Colonie gestite dalla Mutualità Scolastica, altre partenze si avevano alla stazione della ferrovia Ciriè-Valli di Lanzo. Anche qui erano numerose squadre radunate dall'Ente Opere Assistenziali che si apprestavano a raggiungere la località di villeggiatura, fissate per uno scaglione a Lanzo e per l'altro a Ceres. I Balilla, raggiunto con i parenti il luogo di concentramento, hanno destato nella folla dei viaggiatori ordinari viva ammirazione per la loro disciplina ed hanno ordinatamente preso posto nelle carrozze loro riservate. A salutare i piccoli partenti erano il prof. comm. Bertone, il rag. cav. Ducato e parecchi dirigenti dell'Ente. All'atto della partenza le giovani Camicie Nere hanno risposto al saluto con il canto di « Giovinezza ».

Fabbricanti torinesi d'acque gazose in aspra contesa per la ripartizione degli affari

Numerosi fabbricanti di acque gasose mediante scrittura privata del 27 dicembre 1927, allo scopo di regolare il servizio di distribuzione e di evitare la concorrenza reciproca, convenivano di ripartirsi la città di Torino ed il territorio limitrofo in zone assegnate a ciascuno di essi in conformità di un prospetto allegato proporzionalmente alla rispettiva importanza calcolata sul carico di produzione che ognuno versava al Sindacato fabbricanti del genere, il quale era l'organo a cui tutti i contraenti appartenevano. La convenzione disponeva che il fabbricante il quale violasse la convenzione sarebbe stato tenuto al risarcimento dei danni e per di più sottostare a penalità determinate; inoltre essa conteneva una clausola compromissoria con nomina di un arbitro nella persona dell'avv. Manlio Brosio per ogni dipendente controversia. In attuazione dei patti suddetti i fabbricanti si misero in possesso della zona a ciascuno di essi provvisoriamente assegnata secondo il riparto convenuto.

Passato il periodo di esperimento, veniva da apposita commissione redatto un prospetto secondo il quale la zona assegnata a certe ditte sarebbe risultata insufficiente e quella assegnata a certe altre eccessiva; ma le parti non si misero d'accordo per la esecuzione delle proposte variazioni in quanto che, pur non disconoscendo la esattezza contabile dei predetti accertamenti ne contestarono l'esattezza sostanziale, palleggiandosi le accuse di aver sottratto al controllo parte dello smercio, e venivano [illegible] il servizio e aumentata la fornitura di prodotti affini.

Fu così che il 9 settembre 1929 la Ditta fratelli Vandagnolo ricorreva all'arbitro chiedendo l'ampliamento della propria zona e la condanna delle ditte che avevano goduto dell'eccesso al pagamento della stabilita penale, nonchè la condanna di alcune ditte a [illegible] concorrenti a costituire il fondo spettante a norma della convenzione. Di detto giudizio arbitrale approfittava la « Idros » per chiedere le fosse assegnato un supplemento [illegible] per equiparare la propria produzione in rapporto alla propria imposta di produzione; inoltre formulava altra richiesta, in base al disposto della convenzione intervenuta, come abbiamo detto, tra i fabbricanti torinesi di acque gazose.

L'arbitro emetteva un primo lodo il 7 dicembre 1929, ma esso veniva impugnato dal signor Domenico Mattio, che rivoltosi al Tribunale ne chiedeva l'annullamento per molteplici motivi, tra cui quello di inefficacia della clausola compromissoria e quindi di incompetenza dell'arbitro.

Sopravveniva a questo punto una scrittura di transazione, portante le firme di tutte le parti tanto nel giudizio arbitrale quanto nel giudizio ordinario, eccetto che della Idros, la quale volle continuare la causa arbitrale, valendosi della provvisoria esecutorietà del primo lodo: essa ottenne così un secondo lodo con cui l'arbitro, riconoscendo avvenuta la suddetta transazione fra le parti tutte all'infuori della Idros, disponeva, nei riguardi di questa, la prosecuzione delle prove, ammettendone anche delle altre: respingeva, invece, una domanda di danni avanzata dalla Idros contro il signor Mattio e contro gli altri che avevano [illegible] avere anch'essa transatto.

Contro tale secondo giudicato arbitrale propose opposizione per nullità il Mattio contro l'Idros; e nella opposizione si associarono tutte le altre parti, le quali però in seguito tutte abbandonavano tanto la causa arbitrale quanto quella giudiziaria. La Idros volle continuare entrambe le cause: l'arbitro pronunziò così il 6 marzo 1930 una terza sentenza. Anche contro questa sentenza arbitrale propose opposizione per nullità il Mattio. Il Tribunale accoglieva la richiesta del Mattio condannando la Idros alle spese ed ai danni.

A questo punto la Idros citava dinanzi al Tribunale di Torino tutti i firmatari della convenzione 22 dicembre 1927, rinnovando le antiche lamentele circa le violazioni perpetrate a suo danno dal Mattio e dagli altri fabbricanti; sostenendo l'inefficacia, nei suoi confronti della scrittura di transazione, chiedeva la risoluzione della convenzione 22 dicembre 1927 con la condanna solidale degli avversari al pagamento delle penali pattuite nonchè al risarcimento dei danni. Durante l'istruttoria della causa, la lite veniva transatta tra la Idros e i signori Pietro Savarino, gli eredi Mario e Pasquale Marengo.

Il Tribunale, con sentenza interlocutoria, ammetteva parte delle prove offerte dalle parti in contesa, riservando ogni giudizio sulle spese di causa.

Contro tale sentenza appellano, e nei confronti della sola Idros, il Mattio lagnandosi che il Tribunale non aveva senz'altro respinto, per difetto di giurisdizione e per avvenuta transazione, la domanda della Idros di risoluzione contrattuale. La II Sezione della nostra Corte d'Appello (Pres. comm. Vigliani, estensore comm. Marco) però confermava la sentenza del Tribunale.

L'ARRIVO DEL PODESTA'

Con il direttissimo delle ore 8.20 è giunto da Roma il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel. Erano a salutarlo alla stazione il segretario generale comm. Gay ed il capo di gabinetto commendatore Gualco.

IL TORNEO BOCCIOFILO DEGLI « ASSI »

L'incontro G. S. Fiat-Dop. Ferroviario - Ancora il «Lancia» in ballo

Gli appassionati che ogni martedì sera gremiscono il Bocciodromo Torinese di via Fréjus avranno questa sera, in occasione della decima serie di partite del torneo notturno degli « assi » che si svolge sotto il patrocinio de *La Stampa*, due forti incontri che potranno anche essere decisivi per la qualificazione di due delle quattro terne in gioco. Il Gruppo Sportivo Fiat, dopo di avere subito martedì scorso una tremenda sconfitta per opera della S. B. Moncallerese, giustificata soltanto in parte dall'assenza di Bertone, giocherà stasera contro il Dopolavoro Ferroviario di Torino, vincitore del G. S. Lancia; e questi, per nulla impressionato della sconfitta, [illegible] di più pari l'attacco della S. B. Moncallerese che attualmente si trova in grande forma. Questi sono i due incontri maggiormente interessanti del programma della decima serie.

Ma anche le altre partite si presentano non prive d'importanza. Il Dopolavoro Meroni e Caremi incontrerà quello delle Aziende S.I.P., il Gruppo Sportivo « Unica » giocherà contro la S. B. Savoia, la Soia Viscosa contro l'U. S. La Piemonte, il G. S. Farina contro il G. B. Corale Po, la S. C. Michelin contro il Dop. Aziende Tramvie Municipali e la [illegible] Edera contro la S. B. Armonia.

ATTIVITA' ESCURSIONISTICA DEL DOPOLAVORO

Il 23 corr. mese avrà luogo al Lago Sirio (Ivrea) il Convegno Interprovinciale organizzato dal Dopolavoro e dalla F.I.E. con svariato programma artistico (cori, bande e trattenimenti), turistico (visita ad Ivrea e ai castelli della regione) e sportivo sul lago. Per tale giorno restano sospese tutte le altre manifestazioni di società e dopolavori, ognuno dei quali dovrà inviare una rappresentanza con gagliardetto.

In ottemperanza alle direttive impartite da S. E. il Segretario del P.N.F., la Delegazione 1.a Zona della F.I.E. organizza un gran campeggio estivo (30 luglio-27 agosto) in Val di Rhême, a cui possono partecipare i dopolavoristi di tutte le Provincie piemontesi. Per le notizie riguardanti orari, turni e quote (per i dopolavoristi di Torino L. 145) gli interessati si rivolgano all'ufficio F.I.E. presso il Dopolavoro Provinciale (corso Vittorio Emanuele 73).

Il Dopolavoro Provinciale inoltre comunica che la direzione dell'Y.M.C.A. ammette al suo campeggio a Perrerex (2 luglio-10 settembre) gli iscritti all'O.N.D. o alla F.I.E. in misura di 50 posti. Per chi si ferma 15 giorni o più la quota è di lire 17 (soci) e lire 18 (non soci): per meno di 15 giorni lire 18 e lire 20. Per tutte le informazioni più particolareggiate gli interessati potranno rivolgersi direttamente alla direzione del campeggio (Valtournanche, Aosta).

DERUBATO MENTRE ALL'OSTERIA FESTEGGIA LA VENDITA DI ALCUNI MAIALETTI

Il 21 dicembre dello scorso anno in Moncalieri veniva arrestato tale Giuseppe Fissore di Giovanni residente a La Loggia nato a Cavallerleone il 27 luglio 1900, per avere sottratto dall'abitazione di tale Giuseppe Fasano la somma di L. 1200. Il Fasano aveva venduto in società con un amico, certo Giuseppe Quagliotti alcuni maialetti, ricavandone diversi biglietti da mille che si eran divisi. Il ricavo, malgrado la crisi, aveva posto di buon umore il Fasano ed il Quagliotti, che si erano recati all'osteria. La sosta all'osteria fu fatale al Fasano, chè il Fissore ne approfittò per andarlo a derubare di parte del provento della vendita. Durante l'istruttoria il Fissore confessò il furto, ma disse di essere stato istigato precisamente dall'amico del Fasano che nell'osteria avrebbe anzi tenuto a bada la parte lesa. Ragione per cui, comparso in Tribunale sotto imputazione di furto e calunnia, il Fissore veniva condannato a tre anni e sei mesi di reclusione. In Corte d'Appello si è ridiscussa la posizione del Fissore: il difensore avv. Piero Ollivero sostenne che la figura del Quagliotti era una figura poco precisa, che le accuse del Fissore avevano tutte le probabilità di essere vere, che costui, per la sua ingenuità, appariva incapace di avere ideato il furto da solo.

La Corte d'Appello in accoglimento della tesi, assolveva il Fissore dall'accusa di calunnia per insufficienza di prove, riducendo cioè la pena ad un anno e mesi quattro. Pres. Pola; P. M. Dompè.

L'inaugurazione della nuova palestra della « Ginnastica »

TEATRI

CHIARELLA

Serata in onore di Sergio Tòfano

Al « Chiarella » la Compagnia della Commedia rappresenta questa sera *Amicizia* di M. Marguotte, in spettacolo d'onore di Sergio Tòfano. Domani andrà in scena una novità, *La fortuna in casa* di J. De Letraz.

STADIUM

Spettacoli lirici

Allo « Stadium » la Compagnia piemontese Zan dà questa sera *Spazzacamini* di G. Sabbatini. Giovedì la Compagnia interromperà le sue recite, per lasciar posto ad alcuni spettacoli lirici comprendenti *Cavalleria*, *Pagliacci* e *Lucia di Lammermoor*, e le riprenderà dopo una settimana.

E. I. A. R. - Radio Torino

Ore 18,45: Notizie agricole - Dopolavoro - Com. della Società Geografica - Dischi di canzoni — 19,30: Notiziario in lingua estera — 19,40: Dischi — 20,15: Musica richiesta dai radio-ascoltatori — 20,30: Com. dell'Enius — 20,35: « Radiofiera delle canzoni » presentata dagli autori: Borella, Fama, Lou Schor, Marf, Mariotti, Mascheroni, Mendes, Papanti — 21,30: « Corto circuito », commedia in un atto di Alberto Casella — 22: Concerto di musica da camera col concorso del soprano Gina Milone Lavezza e del violinista Arrigo Foà - Dalle 22,30 alle 23,30: Musica da ballo.

Roma-Napoli: 20,45: « Dafni », opera in tre atti di Giuseppe Mulè. — **Bolzano:** 20: Concerto sinfonico col concorso del violoncellista Cesare Bonsanini. — **Palermo:** 20,45: « I carnascialli », opera in tre atti di Guido Laccetti. — **Bari:** 20,30: Concerto del quartetto a plettro Moffetteria. — **Vienna:** 21: Concerto (Ziehrer, Lanner, Strauss, Doppler, Booth, Morena). — **Bruxelles I:** 21,40: Musica scelta (Purcell, Haendel, De la Tombelle). — **Praga, Bratislava, Brno, Cosice, Morawska, Ostrava:** 20,15: « A valle, a monte », composizione per soli, canto, piano, recitazione e coro. — **Radio-Parigi:** 20,45: « Tosca », opera di Puccini.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Compagnia della Commedia). — Ore 21,15: « Amicizia » di M. Marguotte (serata Sergio Tofano).
STADIUM (Comp. A. Zan). — Ore 21: « Spazzacamini » di E. Sabbatini e farsa.
MICHELOTTI: Ore 21: « Bottega 900 ».
PADIGLIONE VALENTINO: Ore 21: Dancing.
MOSTRA ALLA PROMOTRICE BELLE ARTI (Parco del Valentino). — Aperta dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.
SOCIETA' FOTOGRAFICA SUBALPINA. — 21.a Esposizione. Aperta dalle 21 alle 23 lunedì, mercoledì e venerdì; dalle 15 alle 19 nei giorni festivi.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CORSI: « L'ultima canzone », R. Tauber.
VITTORIA: « Slim trombettiere » e Grande Spettacolo di Arte Varia.
ITALA: « L'avventura del cow-boy ».
SPLENDOR: « Al buio insieme ». Poltr. L. 2. Venerdì: « Puro sangue » (valide riduzioni).
IDEAL: « Uomini nella mia vita ». L. Velez.
ALPI: « Testimonio muto ». Film supergiallo.
STATUTO: Quattrini a palate di M. Banks.
BORSA: Mani colpevoli. L. Barrymore. L. 2.
PRINCIPE: « Madame Giulie » e Varietà.
SAVOIA: « Acciaio » con Piero Pastore.
AMBROSIO: « L'allegro tenente ». Chevalier.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Stamane, nel fior dell'età, improvviso malore, spegneva l'anima buona e generosa del

Rag. LUZZATI ITALO

Lo piangono con dolore che non conosce conforto:
La moglie **Duccia Vitale** con la sua adorata bambina **Paola**.
Il babbo **Salvatore**.
La mamma **Ottavia Muggia**.
Il fratello **Dott. Mario**.
I suoceri **Cav. Antonio** e **Claudia Vitale**.
La nonna e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Mercoledì 5 corr., alle ore 10, partendo da Corso Re Umberto N. 88.

Torino, 4 luglio 1933.

Ocsia - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Soc. Anonima **Luzzati & Muggia** con profondo dolore annunzia l'improvvisa perdita del

Rag. ITALO LUZZATI

suo valoroso collaboratore e figlio del suo Amministratore Delegato sig. Luzzati Salvatore.

Ocsia - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

A un anno di distanza dalla dipartita della mamma, mentre si svolgevano i funebri del babbo, ieri la

Rag. PAOLA MORETTO

raggiungeva i suoi cari, stroncata dal dolore.

Ne danno il triste annuncio: il fratello **Dott. Francesco**, la zia **Cristina**.

Non si inviano partecipazioni.

I funerali avranno luogo il 5 luglio, alle ore 9,30, in Rivara Canavese.

Torino, via Piossasco, 32.

Ag. Città Necrologie - Via Barbaroux, 29 bis

Dopo lunga penosa malattia, spirava l'anima eletta di

ASCARI Dott. Ing. LUIGI

Angosciati ne danno il triste annunzio, la moglie **Lina Fasolo**; il padre **Comm. Antonio**; la suocera, i fratelli, i cugini e parenti tutti. Non fiori, ma preci.

I funerali avranno luogo mercoledì 5, alle ore 16,30, partendo da Corso Valdocco, 11. (20920)

Serenamente mancava ai suoi cari

SCOTTI DOMENICO

Ne danno il triste annunzio: le sorelle, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì, ore 10, partendo dall'Ospedale San Salvario. Si ringrazia anticipatamente le gentili persone che interverranno alla mesta funzione. (20919)

La Famiglia della compianta

Serra Maria ved. Sorba

profondamente commossa per la dimostrazione di affetto e di devozione tributata alla memoria della sua amatissima Estinta, porge le più sentite espressioni di viva riconoscenza a quanti parteciparono al suo intenso dolore. (20843)

Nel primo doloroso anniversario della morte del compianto

Ingegnere

Eugenio Avogadro di Collobiano

saranno celebrate, nella Chiesa di San Carlo, Messe, il 6 luglio, alle ore 11. La Famiglia riconoscente ringrazia quanti ricorderanno ed interverranno. (20873)

MEMENTO

Per l'anima della N. D. **MARIANNA RUSCARIO-BIGLIO** il 8 luglio, nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista (Corso Vittorio Emanuele, 11) saranno celebrate messe anniversarie alle ore 6,30, 6, 7, 8, 9 e 10 (con benedizione). La famiglia ringrazia quanti la ricorderanno colle preghiere.

Mercoledì 5 luglio nella Chiesa di S. Pellegrino Laziosi (Corso Racconigi, 34), dalle ore 7 alle 9,30, verranno celebrate Messe a suffragio di: Cav. **LORENZO SARTORIO** e **MADDALENA SARTORIO Ved. SARTORIO** nel 10.o e nel 1.o anniversario della Loro morte. Messa cantata alle ore 8. La famiglia li ricorda con immutato affetto e ringrazia le persone che vorranno unirsi alle preghiere. Torino, via Bardonecchia, 5. 20778

Nel quarto anniversario della morte della compianta **CAMILLA CABUTTI Ved. BORGATTA** ed in memoria del **Cav. Uff. BORGATTA GIUSEPPE**, sabato 8 luglio, ore 9,30, verrà celebrata Messa di suffragio nella Chiesa Santa Barbara, via Assarotti. I figli ringraziano quanti si uniranno nel ricordo e nella preghiera. 20744

Appendice de « LA STAMPA DELLA SERA » (3

UN MILIONE DI DOLLARI

Romanzo d'avventure e d'amore di EDGAR WALLACE

Ella rise, rinfrancata.

— Per carità! Chopin, con queste mani! No, no! Impossibile!

Il tepore della stanza elegante e confortevole, la cortesia discreta dell'ospite avevan fatto sparire dai suoi occhi lo sguardo inquieto di bestiola inseguita; tuttavia ella non poteva ancora abbandonare un resto d'istintiva diffidenza e, dal suo cantuccio presso il radiatore, seguiva con la coda dell'occhio ogni gesto del giovane. Lo vide levar di tasca una minuscola scatola d'argento, toglierne una allioletta bianca e lasciarla cadere in una delle tazzine da caffè.

— Che cosa fa? — gridò [illegible] do in piedi come punta da un aspide. E negli occhi bruni le si accese una fiamma torbida, per chi sa quali reminiscenze...

— Io? — fece Sands cascando dalle nuvole. — Perchè?

— Che cos'ha messo in quella tazza? — Afferrò la tazzina e se la rovesciò nella palma. — Che cos'è questa pillola? — domandò fissandolo negli occhi.

— E' saccarina — rispose Riccardo un po' sbalordito da quell'improvvisa violenza. — Io non prendo mai zucchero...

Ella si fece rossa e abbassò lo sguardo, confusa.

— Perdoni!... Avevo creduto... Abbia pazienza, sono tanto nervosa!...

— Capisco, capisco, poverina!... Ma, se avessi voluto farle del male...

— Ma sì, sono stata una sciocca. Mi perdoni... Che cosa avrà pensato di me?...

— Ma niente! Non si preoccupi! Via, mettiamoci a tavola.

La cena era semplice ma squisita; il vino, di cui ella bevve assai parcamente, era finissimo e generoso; il caffè delizioso e fragrante. Un bicchierino di brandy e poi Riccardo spinse due poltrone accanto alla stufa e invitò la compagna a prender posto di fronte a lui.

— Dunque, Margherita Smith! — cominciò il giovane, offrendole una sigaretta che ella non accettò. — O mi permette di chiamarla semplicemente Margherita? Sì? Allora le parlerò con tutta franchezza, cosa che lei apprezzerà senza dubbio, come indubbiamente terrà per sè quanto io sto per confidarle. Io non so che due cose sul conto suo, nè ci tengo a saperne di più. La prima — proseguì lentamente, scandendo le sillabe — la prima è che, fino a poche ore fa, lei era prigioniera al Penitenziario di Aylesbury, condannata a vent'anni di lavori forzati... le faccio notare che non mi curai nemmeno di domandare per qual delitto... L'altra che, se ora la dovessero ripigliare, i tre anni di pena già scontati non le conterebbero forse più e sarebbe costretta a ricominciar daccapo...

La donna ebbe un gesto di orrore, ma non replicò.

— Ecco dunque la sua situazione, Margherita Smith. Galeotta evasa dal bagno. Se io non fossi passato oggi, direi quasi miracolosamente, per un certo sentiero del bosco di Moulders... lei si troverebbe ora sotto chiave, in una cella di rigore del Penitenziario di Aylesbury, in attesa di un inevitabile inasprimento di pena... Non è così?

Ella chinò il capo in silenzio.

— Intesi parlare di lei laggiù, alla trattoria — riprese Sands — mentre facevo colazione. Dicevano che era scappata una galeotta da Aylesbury e che la stavan cercando per mare e per terra. Non seppi altro. Come si chiamasse, quale fosse il suo delitto non mi curai d'indagare; e probabilmente non lo sapevan neppur loro...

— Io non ho commesso alcun delitto — affermò la donna a voce bassa. — Sono innocente.

— Davvero? Peccato! Avrei preferito che fosse un'assassina...

Ella sollevò il capo e lo guardò stupita. Uno strano sorriso le tremava agli angoli della bocca.

— ... come, infatti, lo è — proseguì Riccardo pacatamente. — In galera son tutti innocenti... a sentir loro!... Ma, che vuole, io son convinto che di galeotti innocenti, al giorno d'oggi, non se ne trovano che al cinematografo... o nei libri gialli! Basta! Per farla breve, io ho bisogno del suo aiuto. Se lei è una delinquente... tanto meglio... i delinquenti hanno quasi sempre un'intelligenza fervida e pronta. A ogni modo, basta guardarla per capire che non è una sciocca.

— La ringrazio! Bontà sua!

— Naturalmente — continuò il giovane — io non intendo certo di proporle un vero e proprio delitto; mi basterà che lei acconsenta a cambiar nome... Del resto, non potrebbe mica... per esempio... sposarsi col nome che aveva... prima!

— Sposarmi?!... — fece l'altra spalancando tanto d'occhi.

— Precisamente, sposarsi — ripetè Sands giocherellando tranquillamente col portasigarette d'oro. — Oh, non si preoccupi; non le offro un partito disprezzabile, sa! Tutt'altro! Automobile, gioielli, viaggi... una vita da gran signora, insomma.

— Vorrebbe forse sposarmi lei? — domandò Margherita fissandolo arditamente.

— Voglio farle sposare Sisto Leman.

— Sisto Leman! Ah! Ah! Non sarà mica quel Sisto Leman, miliardario americano, il « re del petrolio »?

— Proprio lui. Miliardario, re del petrolio e, per giunta, mio amico. Già: io son l'unico amico ch'egli abbia al mondo. Capisce? *L'unico al mondo!* Lei, dunque, sposerà Sisto Leman fra dieci giorni precisi, davanti all'ufficiale di Stato civile di Griddelsea. Io stesso provvederò per la licenza speciale e sistemerò tutta la faccenda.

— Ha dimenticato una cosa, signor... ma, scusi, lei non mi ha detto ancora il suo nome.

— Riccardo Sands, per servirla — si presentò il giovane abbozzando un inchino.

— Signor Riccardo Sands — riprese la donna ridendo — lei ha dimenticato di chiedere... il mio consenso.

— Naturale! Non avevo il piacere di conoscerla...

— Ma la cosa era preparata da tempo?

— Dio mio, preparata no; ma l'avevo in mente; questo sì. E cercavo la donna adatta senza trovarla... e con ben poca speranza d'incontrarla mai. Fu la mia stella a mandarmela. La mia stella, se vuol saperlo, è *Bellatrix*: il gamma dell'Orione. Non la conosce? Male! L'astronomia può servire, talvolta. Dunque la mia stella ha fatto il miracolo... e ha messo lei, Margherita Smith, sulla mia strada.

— E se lo rifiutassi?

Riccardo Sands scoppiò in un'omerica risata.

(Continua).

LETTERE

Non parlo già del telegrafo e del telefono...

Ma dalla posta, la comunissima posta, che levano dalle buche alle otto del mattino, alle nove e venti, alle dieci ecc. Non è questa forse, la più grande felicità del genere umano? Prendiamo un lembo di anima, lo chiudiamo in una busta e lo gettiamo nello spazio. Ed esso volerà, volerà, finchè non cadrà in un'altra anima aperta ad aspettare. Non è forse una felicità questa?

* * *

Sergio Ivanovic Cernikov aveva finito di pranzare. Il suo viso esprimeva una laboriosa sazietà causatagli dalla zuppa di pesce la quale però non aveva potuto cancellare il ricordo dei pollastrelli che erano seguiti, nè la torta con le fragole, in una parola: nulla. Sergio Ivanovic guardò la moglie, la sorella, e la sua bambina di sette anni e vide che tutte avevano la medesima espressione.

— Certamente ella era buona! — disse egli macchinalmente. La parola «buona» gli fece ricordare Vera Pavlovna.

— Ma perchè non scriverle due righe? Se no in autunno ci rivedremo e incominceranno i rimproveri?

Egli si alzò e andò nel suo studio.

— Non venite a seccarmi fino all'ora del tè, ho bisogno di raccogliermi un po'. — Cacciò via una mosca dal calamaio e incominciò a scrivere «Tversk - Tenuta dei Cernikov - 5 luglio. Adorata! Dove sei tu?» Uhm! Io, poniamo, lo so benissimo che ella si trova a Pavlovsk in villeggiatura, tuttavia bisogna comprendere che ogni lettera richiede il suo stile. «Adorata! dove sei tu? E' notte fonda. Io sto solitario su di uno scoglio e ascolto il sordo agitarsi delle onde...». Non sta bene che lo scriva dalla provincia di Tversk! Ben, bene, vada per Tversk. «...agitarsi delle onde e chiedo al mare: mare, dov'è la mia piccola? Ma il mare tace e mugghia sordamente.

— Ma certo il mare non può rispondermi che ella mettiamo si trova a Pavlovsk nella villa di Ceburiakin! Quindi è una cosa affatto naturale. «...Ohimè! se avessi le ali io volerei a te, mia adorata!». No, non è così che io vorrei! Sembrerebbe che io non avessi i denari per prendere il treno. No, non così non è possibile. Meglio in questo modo: «...se io avessi le ali, io sarei sempre vicino a te...», ma questo è ancora più stupido. Neanche fossi un canarino. Anche con le ali; me ne starei sempre qui. No, al diavolo le ali. «Cara! Sento tanto la nostalgia di te che non posso mangiare letteralmente nulla...». — Ma, e la zuppa di pesce? — lo punse all'improvviso la coscienza. Ma lo stile, dopo una breve lotta, ebbe ragione della zuppa di pesce. «...alla notte quando un momentaneo sonno chiude i miei occhi stanchi, io non vedo che te e profondi singhiozzi scuotono il mio corpo». Mi sembra che incominci ad andar bene. Che cosa le occorre di più? Ora posso un po' russare fino all'ora del tè.

* * *

Vera Pavlovna già fin dal mattino non era di buon umore: quella stessa camicetta che ancora la domenica passata sembrava le stesse bene, oggi non voleva abbottonarsi. I suoi bottoni e le sue asole come se desiderassero di non avere nulla di comune l'un l'altro non potevano in alcun modo superare quel piccolo spazio di qualche centimetro sulla schiena della loro proprietaria.

— Prima andava, andava bene, ora non va... motteggiò, l'allegro marito della Pavlovna. Ah! ah! ecco i miracoli dei tuoi; vestiti!

— E' volgare da parte tua, la colpa del resto non è mia, oggi vuoi delle torte, domani delle frittelle, nessuna persona può mantenersi così snella...

— E tu non mangiare, chi ti ci costringe? Sta seduta e guardare come mangio io. Altri forse per questo spettacolo, chi sa quanti denari avrebbero pagato. Ah! ah! ah!

— Non posso fare a meno di mangiare quando tutti intorno a me mangiano. Io posseggo un'anima sensibile!

* * *

Ella se ne andò tutta imbronciata nella sua camera e vi si chiuse a chiave. Trasse di sotto il cuscino la lettera di Cernikov e la lesse alcune volte.

— Questo sì che è vero amore! Che data porta? Il 28. Oggi è il 1.o. Quale felicità è la posta! Egli si tormenta là ed io non ne saprei nulla... E perchè mi ama egli così!...

Ella prese la carta da lettera, la spruzzò col profumo dell'iris e incominciò a scrivere: «Sergio, la tua lettera mi ha fatto risorgere a nuova vita. Sono così stanca! E' strano, sai, ma anch'io non posso mangiare. Sono talmente dimagrita che incomincio a divenire proprio trasparente e il vestito, scivolando, mi cade ai piedi. Tutta la mia vita è concentrata ora in un solo nome e questo nome è «Sergio Ivanovic Cernikov». Che gli ipocriti lancino pure contro di me la loro pietra, ma è proprio così. Caro! amato! mio unico amore! Non disprezzarmi! In uno slancio di felicità sono tutta con te. la tua *Pticka*».

Vera Pavlovna sospirò.

— «No, è proprio vero che io sono ingrassata! Ma è una vera disperazione! Finirò con l'uccidermi! — Poi rilesse la lettera. Essa le piacque molto, in particolar modo le piacquero alcune frasi e come saggia padrona di casa decise senza indugio, di servirsene ancora una volta.

— «Scriverò adesso ad Arcadio, tanto più che lui e Cernikov non si conoscono ancora e poi, gli uomini per bene, non si mostrano mai l'un l'altro le lettere delle loro amanti. «Arcadio! Mio caro, mio unico amore! La tua lettera mi ha fatto risorgere a nuova vita. Tutta la mia vita è concentrata ora in un sol nome e questo nome è «*Arcadio Petrovic Popov*». Che gli ipocriti lancino pure contro di me la loro pietra, in uno slancio di felicità sono tutta con te.

— Questa è riuscita ancora meglio! Più concisa e più forte! Chiuse in fretta ambedue le buste, le sugellò e lanciò nello spazio un lembo della sua anima ed esso volò, volò finchè non cadde in un'altra anima aperta ad attenderla.

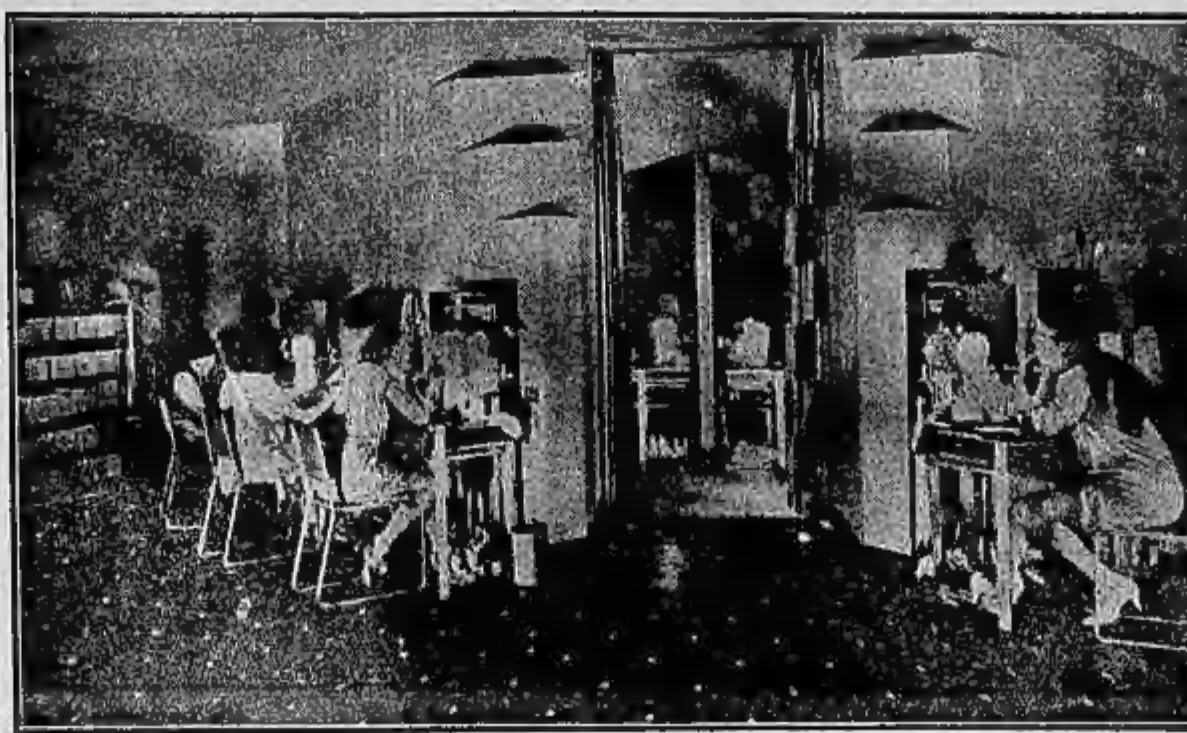
* * *

I treni corsero con fragore, faticarono i macchinisti stanchi e neri di carbone, corsero con i fanali in mano i casellanti delle ferrovie, si affannarono i capi-stazioni, ticchettò con l'apparecchio lo stanco telegrafista, si affrettarono, inciampando, gli sfiniti portalettere e gli assonnati cocchieri frustarono i cavalli.

— Portiamo al posta! Eh! è un affare urgente! Strepito, rumore, crepitio, gemiti e gemiti...

Vola l'anima di Vera Pavlovna la quale «è tutta in uno slancio di felicità» con Sergio Ivanovic e in parte anche con Arcadio Petrovic. E si può dire forse che tutte queste premure sono troppe per servire la grande e possente anima umana? Che felicità per tutti noi, miseri e derelitti, che esista la posta!

A. N. TEFFI.

Usi e costumi dei teatri d'America

I camerini delle « girls » sono accuratamente puliti e di ricercatissima eleganza

L'ondata di prosperità senza precedenti di cui gli Stati Uniti hanno goduto dall'inizio della guerra mondiale al 1929, ha creato in quella vasta Nazione, e particolarmente nelle città, un bisogno divenuto imperioso specie negli ultimi anni: quello del lusso.

E' un fenomeno, quello, che ha toccato, nell'immediato dopoguerra, tutte le Nazioni, ma gli Stati Uniti particolarmente; ciò, anzitutto, perchè nella Repubblica stellata il « confort » è un comandamento, poi perchè l'organizzazione ed il denaro non facevano difetto.

Non si trattava però solo del lusso individuale, che trova il suo sfogo nell'eleganza dei vestiti e nella lussuosità della casa, ma del lusso, per così dire, pubblico: teatri, cinema, ritrovi, palazzi, parchi, ecc. Un miscuglio, cioè, di vanità e di orgoglio, che coll'andar del tempo si tramutava in una reale necessità; giocava, nella lotta, il desiderio di superare in grandiosità e bellezza quanto già era stato fatto.

Enormi grattacieli, teatri sfarzosi, cinematografi mastodontici sorgevano, come d'incanto, muniti di tutti i più recenti ritrovati della tecnica moderna.

Malgrado la brutale ed improvvisa depressione del 1930 fu impossibile frenare lo slancio dei lavori progettati ed iniziati nei tempi quando ancora il denaro fluiva facile.

Agli inizi di quest'anno, in piena crisi, è stato inaugurato, nel cuore di New-York, il centro Rockefeller: non un grattacielo, ma una nidiata di « buildings », che contengono centinaia di uffici e due teatri dotati, rispettivamente, di seimila e quattromila posti a sedere.

E' quasi impossibile enumerare le innumerevoli particolarità che fanno di questi due enormi teatri un miracolo di ingegnosità, di « confort » e di lusso. Un europeo, visitandoli, ne resta sbalordito; bisogna richiamare alla memoria le favole meravigliose della nostra infanzia per poter fare un paragone: solo le caverne di Alì-Babà dovevano nascondere simili tesori.

Ogni parte di essi è stata studiata con tanta meticolosità e decorata con tanta raffinatezza che se ne prova una specie di stordimento; più ancora dello sfarzo, colpisce la bellezza dell'insieme.

Non bisogna credere, però, che questo lusso sia da nuovi ricchi: il moderno stile decorativo, amante della semplicità, ha permesso agli architetti di evitare gli errori fino allora comuni alle costruzioni americane. Non il grande per il grande, il ricco per il ricco, ma un sapiente miscuglio in cui la ricchezza della materia ed il buon gusto della disposizione si armonizzano e fondono per formare una cosa sola: la bellezza.

L'idea che presiede l'organizzazione di questi teatri, è la seguente: le tre ore che lo spettatore passa nel locale devono, non solo essere permeate dell'impressione di comodità, di ricchezza e di lusso, ma sbarazzare di tutti quegli inconvenienti e fastidi che potrebbero guastare il ricordo dello spettacolo. Ogni contrarietà deve essere eliminata: lo spettatore deve godere di una gioia completa.

E così infatti avviene. Entrando nel teatro lo spettatore si immerge in una atmosfera che ha del miracoloso: attorno a lui gli impiegati e gli inservienti, col più radioso sorriso, gli eliminano ogni noia, accedono con la più amabile premura ai suoi minimi desideri.

I suoi occhi, ovunque si posino, non incontrano che armonia e lusso.

Ha pagato, è vero, per la sua poltrona un prezzo che a noi europei può parere esorbitante, ma quel prezzo ha il potere di eliminargli ogni fastidio: il programma, il guardaroba, la ricerca della sua poltrona; tutto il resto, insomma, è gratuito. Può essere un magnate della grande finanza, Rockefeller stesso, o un misero impiegato, il trattamento non cambia. La cortesia e la deferenza saranno le medesime.

Ciò che più ancora stupisce è il lusso là dove abitualmente nei teatri europei non se ne fa spreco. Dai sotterranei al tetto, dalla sala ai vestiboli, dal palcoscenico ai camerini, il lusso è uguale. Tutto è stato eseguito senza la preoccupazione del prezzo. I macchinari sembrano congegni di orologeria, il palcoscenico un salone, i camerini degli artisti dei salotti. Luce, poi, senza economia addolcita solo nelle sale d'aspetto ove la comodità riesce a fare dell'intervallo un riposo.

Si cerca invano un particolare, un qualcosa a cui poter uncinare la nostra critica. Ecco il solo ed unico fastidio: non ci si riesce.

Non bisogna illudersi neppure che una così lussuosa cornice inquadri un mediocre spettacolo. Le cure più meticolose gli sono dedicate.

I costumi, i scenari sono disegnati, scelti, ed eseguiti da artisti specializzati; la messa in scena è regolata da artisti di fama che non risparmiano nè il tempo nè gli sforzi. Innumerevoli prove precedono la rappresentazione. Niente è lasciato al caso, tutto è regolato fin nei minimi particolari. Nessuna improvvisazione: questo è il motto che regola il palcoscenico. Unico inconveniente la scelta dello spettacolo; ma anche per questo lavora una schiera di direttori, e ben difficilmente si incappa in errori.

Ciò anche perchè un errore può significare la disfatta, il fallimento. Spettacoli di questo genere impegnano una quantità tale di denaro che difficilmente, quando cadono, ci si può salvare da una rovina.
ti dell'arte vera, è benefico e per-

Infatti, quindici giorni dopo l'apertura, il più gran teatro di riviste, il più grande « music-hall » del mondo, appunto quello del centro Rockefeller, dovette chiudere le porte e trasformarsi in cinematografo. Sono catastrofi però queste che non stupiscono nessuno. La vanità e l'orgoglio subiscono spesso simili disfatte.

Questo lusso, questo sfarzo sono tuttavia la prova che negli Stati Uniti l'arte teatrale e quella della rivista sono in progresso? La risposta, malgrado tutto, può essere affermativa. Questi teatri, questi « music-hall » dànno il tono; dappertutto negli immensi Stati della Repubblica stellata le città grandi e piccole ascoltano questo verbo. Ciò significa possibilità di lavoro per autori, architetti, pittori e per tutto quel mondo che vive della vita del teatro. Questa mania del grande del lussuoso, e talvolta del bello, che dilaga negli Stati nord-americani è un apporto nella causa del teatro, pur se gran parte delle energie e del denaro vanno dispersi in tentativi sterili che coll'arte, la vera arte, nulla hanno di comune; e questo apporto, se anche giunge depauperato alle sorgenti dell'arte vera, è benefico e permetterà un giorno, al mondo, di apprezzare un nuovo genere, un nuovo teatro: quello americano.

N. Z.

Basta premere un bottone per avere un programma

MOLTE EVASIONI DALL'ISOLA DEL DIAVOLO

Caienna, martedì sera.

La colonia penitenziaria della Guiana francese, cui si suole applicare impropriamente il nome d'una sua parte, l'Isola del Diavolo, ha molto perduto dell'antica fama di orrore tra i condannati; coloro che vi sono deportati riescono infatti in numero sempre maggiore a fuggire.

Ultimamente i deportati evasi furono dozzine, e le probabilità di evadere dovrebbero ora diventare ancor più rosee, giacchè or non è molto il Parlamento francese decideva, per economia, di ridurre anche in questa colonia il numero dei guardiani.

Avviene così che in questo momento, nel Venezuela soltanto, si trovano ben 67 evasi dalla Guiana, minacciati dalla orrenda sorte di essere consegnati alle autorità francesi e caricati di dure pene supplementari. Il Venezuela ha da qualche tempo un trattato di estradizione con la Francia, sicchè i deportati possono fuggire nel Venezuela soltanto se riescono a nascondersi alle autorità locali. Sono consegnati alla Francia, in massima, non per i loro delitti, ma per aver messo piede nel territorio venezuelano senza il necessario visto d'immigrazione. Nelle carceri del Venezuela si sono raccolti già più volte tanti fuggiaschi dalla Guiana, che il Governo francese dovette mandare vapori appositi per il loro trasporto.

La libertà arride ai deportati soltanto se riescono a toccare l'isola della Trinità, non lontana dalla costa del Venezuela. Fuggendo per lo più in imbarcazioni mal connesse, spesso non giungono alla mèta e, in un certo senso, possono essere tenersi per fortunati se, superando il mare popolato di pescicani, riescono a toccar terra.

La pena che aspetta i fuggitivi è durissima: essi sono riportati nella Guiana e per lo più internati nell'isola di S. Giuseppe, dove trovasi una parte della colonia penitenziaria.

Una visita al negro sbiancato di Haiti

Come fu che il negro Dauphin cambiò colore

Port au Prince, luglio.

Prima di tutto: il negro bianco di Haiti, che sino a un anno fa era nero come una noce di cocco, esiste veramente. Oggi egli è indubbiamente bianco come un europeo del Nord, e sembra egualmente certo che fu nero. E dell'esistenza del negro sbiancato Yemeond Dauphin posso rendere personale testimonianza, avendo avuto un colloquio con lui, qui in Port au Prince.

Astraendo dagli aspetti medici ed etnici di questa singolare trasformazione d'un negro, è impressionante il fatto ch'egli fu espulso dalla famiglia dopo perduto il suo bel color cioccolata, e che gli occorsero non meno di undici mesi per convincere i parenti prossimi di essere identico a se stesso e di non essere uno zombie, uno spirito.

Dauphin è di Jacmel, nell'isola di Haiti; dalla sua fede di nascita risulta chiaramente ch'egli è di pura origine africana. Soffrendo da tempo d'asma, provò per anni tutti i rimedi suggeriti dalla medicina e dagli stregoni. Riusciti inutili tutti i mezzi suggeritigli da ambe le parti, si rivolse infine a un cosidetto medico vudù, un mezzo stregone, che nelle sue prescrizioni segue, dicesi, gli stessi principii di « scienza » medica importati dall'Africa, secoli addietro, dai negri.

Costui diede a Dauphin dieci cuaris, una sorta di piselli di forma ovale e piatta, di colore rosso e nero. Egli doveva bollire ogni giorno un chicco in un litro d'acqua e bere questa. Così fece per cinque giorni; poi, impaziente perchè non vedeva prodursi alcun risultato, il sesto giorno fece bollire due semi in una volta. Poco dopo fu colto da un violento attacco di febbre e sul suo viso comparvero eruzioni. La febbre durò circa cinque giorni, poi la pelle

cominciò a sfaldarsi; simultaneamente egli divenne cieco del tutto. In capo a otto giorni circa riacquistò la vista, e in capo a un mese era guarito... e bianco. Nel corso della malattia la sua pelle perdette affatto il colorito bruno.

Guarito, Dauphin fece visita ai parenti a Margot, piccolo villaggio presso Jacmel. Sua moglie e i figli, i suoi amici, le autorità, nessuno volle credere ch'egli fosse Yemeond Dauphin. Per farsi riconoscere egli narrò fatti personali occorsigli con la moglie e con gli amici, che un estraneo non poteva sapere.

Ma ciò non fece che confermare coloro nell'opinione ch'egli fosse « uno spirito ». Soltanto in capo a undici mesi di sforzi continui egli riuscì a convincere parenti e conoscenti della propria identità.

Oggi Yemeond Dauphin ha in tasca un certificato delle autorità di Jacmel, che dice esser egli identico al negro Yemeond Dauphin.

Io ho parlato con lui, ed egli mi ha narrato che durante la malattia nessuno lo vide e non lo assistette se non il medico-stregone negro. Alcuni medici europei che hanno esaminato Dauphin credono ch'egli, col tempo, riacquisterà il suo colorito nero. Ma non tutti sono di questo parere. Un oculista che esaminò Dauphin ha stabilito che anche dagli occhi di lui è affatto scomparsa la pigmentazione propria dei negri. Dauphin non ha per nulla l'aspetto di un cosidetto « negro albino », cioè di pelle chiara: egli è perfettamente bianco, e — cosa strana — viso e mani sono ancor più bianchi che le parti del corpo che gli indumenti riparano dalla luce. L'unico carattere negroide rimane la chioma crespa, lanosa e il naso largo e schiacciato.

ERNESTO CHAUVET.

Spingendo i loro bar portatili, i camerieri si recano nella sala per servire le consumazioni richieste

UNA TRAGICOMICA « FEBBRE DELL'ORO »

Taltal (Cile), martedì mattino.

Nella zona di questo porto si ebbe ultimamente una tragicomica « febbre dell'oro ». Non lontano dalla città, cercatori d'oro credettero di avere scoperto, in uno strato di terreno alluvionale, certi giacimenti auriferi, e, pieni di speranze, portarono campioni di terra ivi prelevati all'ufficio dove si fa il saggio delle terre aurifere.

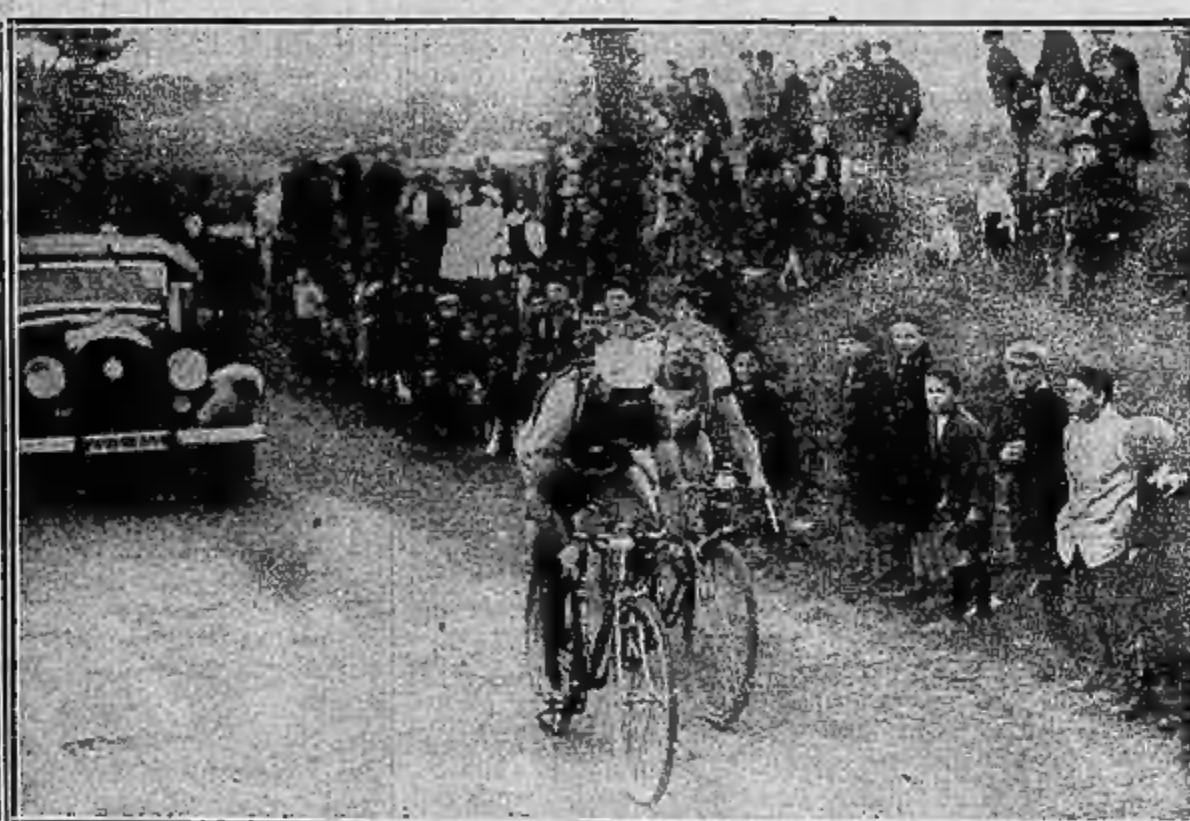
Le più rosee speranze furono superate dal responso. Si annunciò infatti che la terra saggiata conteneva circa 92 grammi d'oro la tonnellata, percentuale rarissima. La novella della scoperta si propagò come una fiammata. Nel Cile, ricco di giacimenti auriferi si si possono attendere ogni giorno scoperte del genere. La popolazione fu colta da un tipico accesso di « febbre dell'oro »; la gente prese a vendere o impegnare i suoi averi, cercò in fretta ipoteche sui propri fondi, per precipitarsi poi, in automobile, in vettura o a piedi, verso la località della scoperta, ad assicurarsi parcelle di terreno o comperare almeno un po' di terra aurifera da vagliare.

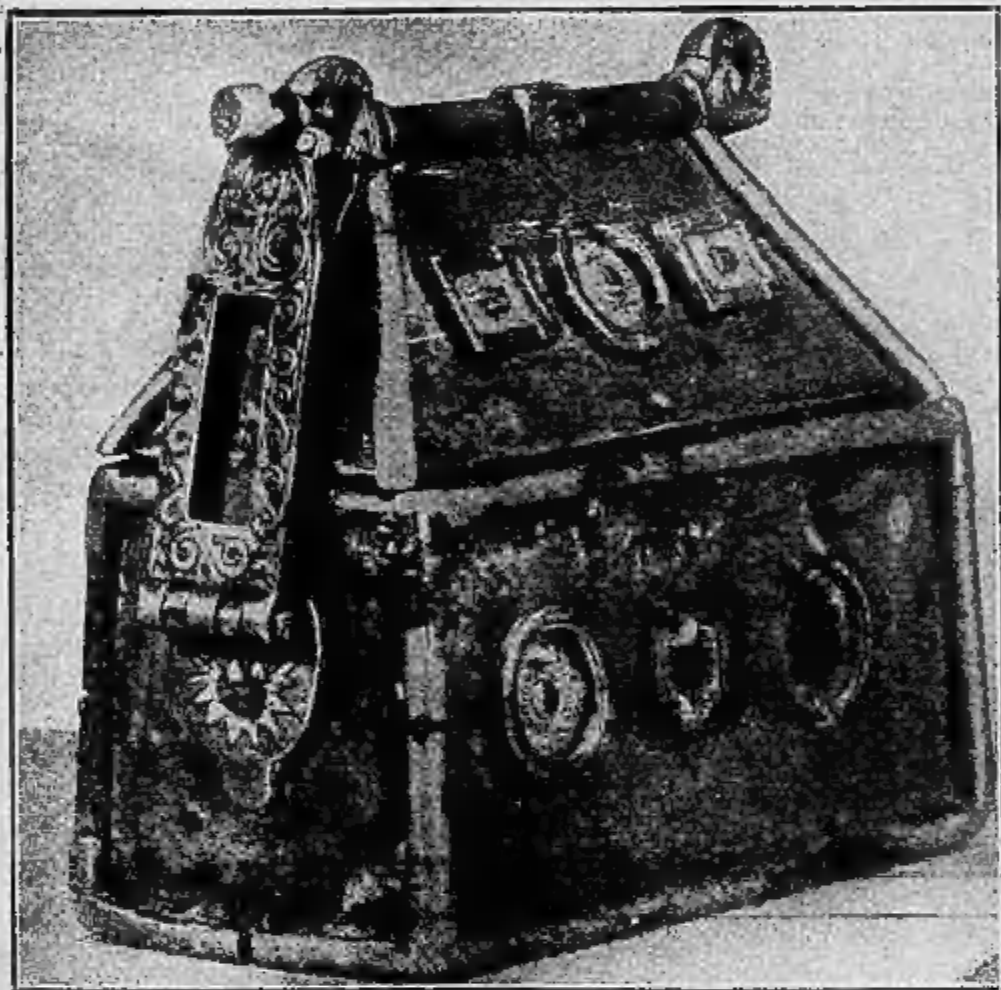
Si era già calcolato che un buon autocarro poteva benissimo trasportare giornalmente 20 tonnellate di terra a Taltal, procurando un guadagno di 70,000 pesos al giorno. L'entusiasmo durò due giornate intere: si portò in città la terra aurifera; chi non aveva un veicolo la trasportò con le secchie. Il terzo giorno scoppiò la bomba che doveva disperdere quell'atmosfera di felicità: l'Ufficio tecnico annunciò laconicamente che, riveduto il risultato del saggio, risultava essere la percentuale prima stabilita erronea: la terra di quella tal località non conteneva che una frazione di quel quantitativo.

Ora tutti coloro che pensavano di arricchire dall'oggi al domani dovranno riportar fuori dalle loro case e dai cortili la « terra d'oro », a meno che preferiscano di serbarla per ricordo di quanto vendettero a precipizio per comperarla.

Guerra riafferma il valore del ciclismo italiano al "Tour„ di Francia

Guerra, in testa ai corridori, mentre attraversa una cittadina sul percorso della quinta tappa.

La maglia gialla Archambaud è festeggiata a ogni arrivo di tappa

Un tentativo di Rinaldi e Buse per staccare i corridori su una difficile discesa

Preziose opere d'arte in vendita a Londra

Il reliquiario di Monymusk della prima metà del VI secolo, il cui uso è attribuito a Santa Colomba. Esso è coperto di argento e bronzo ed è scavato in un blocco di legno.

Disegni per arazzo dovuti a Rubens. Si tratta di schizzi ad olio preparati dal pittore come modelli di arazzi destinati, probabilmente, a Carlo I. Essi raffigurano: a sinistra: Teti che bagna il figlio nello Stige; a destra: il centauro Chirone che istruisce Achille.

Spiagge, bagnanti e aria di Riviera a due passi da Torino

Lo stabilimento Piscine Diana di corso Moncalieri, nuova attrattiva che d'estate si aggiunge alle tante che vanta la nostra città, è già frequentato da una folta folla di bagnanti. Dalle due vasche colme di limpida acqua affiorano [illegible] sirenette, e altre sfoggiano i più moderni smaglianti costumi da sole. La sabbia, soffice e calda come quella delle spiagge della Riviera Ligure e dell'Adriatico, invita uomini e donne ad offrirsi alle carezze del sole, che la brezza, scendendo dalla collina, tempera mentre i bimbi, sulla stessa sabbia, giuocano festosi.

Acque tranquille che rispecchiano il cielo, simili a purissime gemme incastonate nel verde, ombrelloni, sedie a sdraio, cabine multicolori, e tutti gli ammennicoli delle grandi stazioni balneari, fanno pensare che Torino, col suo rumoroso traffico, la sua vita turbinosa di grande città del lavoro, sia ormai lontana, lontana. Qui è la pace, la tranquillità, quell'atmosfera di sogno che solamente si trova di fronte alla immensità del mare.

Il mare, per vero dire, non c'è alle Piscine Diana, benchè faccia del suo meglio per sostituirlo il regale fiume che corre fra le verdi rive portando una ristorante frescura ai bagnanti.

Su questa magnifica spiaggia si avrà giovedì la bella festa dei bimbi allietata da gare, con premi vistosissimi fra cui una splendida «automobile spinta» offerta al vincitore della gara di nuoto da «La Stampa». La chiamiamo automobile spinta, perchè essa viene spinta coi... piedi. La festa benefica è stata organizzata dalle Dame della «Carità del Sabato» e del nostro giornale.